

nelle sue istruzioni, come nelle sue parabole. È opinione comune che il suo discorso sul monte, e che per altro racchiudeva tutta la sua divina morale, non durasse più di mezz' ora.

Nella predica troppo lunga il fine fa dimenticare il mezzo e questo fa dimenticare il principio.

La fiamma della lampada, soleva dire S. Francesco di Sales, quando vi si mette troppo olio, o si spegne od almeno diminuisce di luce, così a forza di caricare la memoria, si indebolisce. Si stanca anche collo stare troppo a tavola, e si che il cibo corporale per molti è più piacevole che lo spirituale.

Noi, diceva un povero contadino, siamo come piccole botti, per poco vino che si versi siamo subito pieni, e quel di più che si vuol mettere va via.

E S. Agostino soleva pur dire dei predicatori: Voi siete incaricati ad ap-

parecchiare il cibo spirituale a stomachi deboli, a popoli infermi nell' anima; è quindi necessario poco cibo, ma sostanzioso.

Si predichi dunque la verità nel modo più semplice e conciso. Una troppa prolusione di parole, oltre al pericolo di generare confusione nella mente e del predicatore e dell' uditorio, può togliere molto alla chiarezza delle idee e quindi menomare l' autorità ed il rispetto alla stessa verità.

Verità e prudenza nella sacra predicazione.

Si dica dunque la verità, ma la verità in bocca ad un sacro oratore, più che ad ogni altro, sia sempre sorretta dalla virtù cardinale, la *Prudenza*.

Nel cammino della mia vita apostolica, ho dovuto più di una volta recarmi dall' autorità giudiziaria a testi-

moniare la verità, non me l'ebbi a male, *il discepolo non dev' essere di più del suo maestro*. Dinnanzi a quell' autorità, ho dovuto ripetere la formola, come tutti gli altri: *giurare di dire la verità, tutta la verità e nient' altro che la verità*. È una semplice formola, e può avere le sue imperfezioni nella pratica.

Il predicatore cattolico, col suo doppio carattere e di cristiano e di sacerdote, non abbisogna la sanzione degli uomini per dir la verità, ha la sanzione di Dio. Egli è mandato a predicare la verità, a rendervi testimonianza, ma la sua verità come la morale che predica non essendo puramente civile ed umana, ma bensì religiosa e divina, sente pur il dovere di essere guidato come da madre, da una savia prudenza... dovendo colla verità guidare e dirigere coscienze ed anime. La *verità*, dice il Frassinetti, è la cosa più sacra al mondo

dinnanzi alla ragione ed alla fede; ed è tanto sacra che per nessun motivo sarà mai lecito alterarla o contraffarla. E questa verità immutabile ed eterna è pur l'unico ed esclusivo oggetto della sacra predicazione. Deve dunque il predicatore cattolico predicare la verità, ma non deve dimenticare mai, che non tutti i suoi uditori possono essere capaci di intendere tutta e sempre la verità, e massime ai tempi nostri che una malizia più diabolica che umana, ha cercato e cerca travisare la stessa verità, cercando di vestire colla medesima, e vizio ed errori, è sommo dovere del predicatore cattolico di usare la massima prudenza e circospezione per non correre a pericolo di essere maliziosamente frainteso.

S. Paolo scriveva: *Omnia licent, sed non omnia prosunt*, e S. Agostino più tardi ricordando il savio precetto del-

l'Apostolo diceva pure: *taceatur aliquod verum propter incapaces*, ed oggi si potrebbe anche aggiungere: *propter impios et malignos*.

Trascurando questo precetto si potrebbe correre a pericolo di rendere la predicazione, non solo sterile, ma fors' anche dannosa. No, ciò che si può dire contro il vizio, non si può dire sempre contro i viziosi.

E la prudenza di un sacro oratore nell'esposizione della verità, non dev'essere solo ristretta a quella moderazione di termini e di frasi, a quel contegno riserbato che ci porta a correggere, senz' offendere, a parlare solo per convincere e convertire, e non per inveire od ingiuriare, o biasimare il vizio, senz' odiare il vizioso; ma oggi che la malizia umana cerca di pervertire anche l'idea del giusto e del vero, con equivoche e talvolta scandalose inter-

pretazioni, è troppo necessario al predicatore cattolico usar la massima prudenza e circospezione per non offendere animi e cuori, e destar malizia ov'è ancor innocenza ed ingenuità.

Ma v'è ancor altro, oggi che le leggi più o meno giuste, vorrebbero troppo circoscritta l'autorità religiosa, e si pretenderebbe sindacare e misurare tutte le parole pronunziate in pulpito, è dover del sacerdote apostolo essere circospetto al massimo grado, per non incorrere anche nelle censure fiscali della civile e penale autorità. È davvero una grande umiliazione ed una vergogna per la letteratura italiana, ma è verità, ed anche dura e triste è giocoforza rassegnarsi.

Restano però sempre inconcussi i principii della fede e della morale cattolica, e devono restar tali in faccia anche alla tirannia ed alla morte. No, non sarà mai che una falsa prudenza

possa vietarci di dire e confessare la verità quando è necessaria e doverosa la nostra professione.

La storia dei martiri è lì a provarci quanto e come si deve professare la nostra fede.

Frangar non flectar, disse il Papa Leone XIII, ed i figli devoti alla Chiesa, e più ancora gli apostoli, ministri di Dio e della Chiesa, lo devono ripetere in difesa della verità e della fede, fino alla morte. Così sia.



CONCLUSIONE



Ed ora?... Si dice che Bossuet, letta la filosofia di Malebranche, abbia esclamato: *Nova, pulchra, falsa*.

Io spero che i pensieri miei esposti in queste poche pagine non saranno detti falsi, ed è già questo per me un gran conforto, poter credere che il lettore sarà almeno convinto, che così dev'essere la sacra predicazione.

Avrà il lettore compreso prima d'ora, che il mondo oggi più che mai è da considerarsi come un grande ospedale, il popolo, un grande sofferente, e la sacra predicazione nelle varie sue specie, può esser la grande medicina per *ristorare ogni cosa in Cristo*.

Sono dunque necessarie le conferenze e l'apologetica, ma più ancora sono necessari i catechismi e le prediche morali. Sono queste che costituiscono il pane quotidiano della maggior parte del popolo. No, a questo povero popolo, del pari nobilmente grande presso Dio, non si dia solo le briciole di pane, come ai cani della Cananea.

Benevolo lettore e collega carissimo, se leggendo queste pagine ne trarrai profitto nel difficile ministero della sacra predicazione, sarò ben lieto e contento, e mi terrò già abbastanza compensato della pazienza che mi ci volle nel compilarle e coordinarle.

Non ho inteso formare un trattato, e nemmeno ho preteso dettar leggi per formare un perfetto sacro oratore. Lo dissi, e giova ripeterlo, sono pensieri che nella sostanza furon già dettati da eccellenti autori e maestri nel difficile

arringo della sacra predicazione. Non ho stimato colpa commentarli con pratiche osservazioni, frutto della mia povera esperienza apostolica.

Del resto erra di gran lunga chi avesse la pretesa di raggiungere la perfezione assoluta in quest'arduo ministero.

Il predicatore cattolico deve bensì con ogni studio tendere a questo fine santissimo, per dar sempre maggior gloria a Dio in quest'arte divinissima della salvezza delle anime; ma quando anche non raggiunga la perfezione assoluta, troverà sempre un gran conforto nella soddisfazione di Dio e della propria coscienza, se avrà fatto di tutto per compiere santamente il proprio dovere.

E ad animarci sempre più in questa santa missione giova considerare l'aspetto deplorabile in cui oggi più che mai si trova la società. È una società

la presente che sta per annegare in un diluvio di vizi e di errori; bisogna redimerla richiamandola alla verità ed alla virtù colla predicazione delle eterne verità. Sì, sono le eterne verità che contengono in sè il germe ristoratore dei grandi principi pei quali vivono e grandeggiano le nazioni ed i popoli.

.
Ho finito, eppure quante cose vorrei e dovrei ancora dire! Certo però con tutti i miei santi desideri, non potrei dire nè di più nè di meglio di quanto è detto nella Circolare sulla sacra predicazione diretta ai Vescovi d'Italia dalla Congregazione dei Regolari, d'ordine del Santo Padre in data 31 Luglio 1894. Dovrebbe esser questo il *Vade mecum* di tutti i predicatori. Là sono norme giuste, complete e precise per questo santissimo ministero. In questi poveri commenti per altro, ho però cercato di

non allontanarmi da quel sacro documento, faccio però voti che a quel documento si dia più importanza dal sacerdote apostolo.

Il ministero della divina parola è vita di grandi consolazioni, ma è pur vita di grandi sacrificii e di grandi pericoli. È ministero divino, ma è da compiere dall'uomo che è debole ed ignorante, di fronte all'infelice astuzia dei cattivi, ed alla universale malignità del mondo.

È santa e divina la missione del sacerdote apostolo, ma è pur tremenda la sua responsabilità. È dunque da porre tutta la confidenza in Dio, e lavorare con tutto lo studio e con tutte le sante energie dell'anima perchè del nostro ministero apostolico ci domanderanno conto Dio, le anime e la società.



Visto per l'Autorità Ecclesiastica

Mondovì, 15 giugno 1904.

*Can. Arcip. DEMETRIO RESTAGNO
Teol. Coll. Provic. Gen.*

INDICE

Due parole che possono anche servire di prefazione	Pag. 5
Che cosa sia o debba essere la sacra predicazione	» 13
A chi spetta la sacra predicazione	» 30
Le conferenze	» 46
Caratteri del sacro predicatore. - Il predicatore cattolico e la santità	» 56
Il predicatore cattolico e la scienza	» 68
Il predicatore cattolico ed il popolo	» 85
Il predicatore cattolico e la carità	» 96
Il predicatore cattolico e l'umiltà	» 106
Il predicatore cattolico e lo zelo apo- stolico	» 114
Caratteri della sacra predicazione. - L'orazione e le sue parti.	» 126
Lo stile dell'orazione sacra	» 142
Chiarezza e brevità nella sacra pre- dicazione	» 154
Verità e prudenza nella sacra predi- cazione	» 163
Conclusione	» 168